

EDUCARSI A NUOVI STILI DI VITA

Introduzione

Il cammino che la grazia di Dio ci sta permettendo di percorrere in questo nuovo anno pastorale ci offre la possibilità di vivere attualmente il tempo forte della Quaresima, tempo di riflessione e di verifica fondato sull'ascolto e confronto con la Parola, Cristo, il Figlio del Padre, il quale deve diventare sempre più presenza intima e coraggioso invito alla verità. Frequentare la Parola nell'ascolto di profondità significa avviare nella grazia dello Spirito santo un processo di verifica interiore, una sorta di speleologia per rilevare la salute della nostra profondità, vale a dire della verità che alberga in ciascuno di noi, e che dovrebbe dare ispirazione e richiamo a tutto il nostro agire esteriore. E se non altro, con esso si confronta sempre.

È ben lontano il Signore dal farsi ingannare da un esteriorismo che non fosse in sintonia con la profondità. Non pratiche che distolgano lo sguardo dalla verità che nascondiamo e che ci abbandona in uno stato di paralisi e di malattia spirituale; non incensi ipocriti, non sacrifici inutili e non richiesti; non veglie autoreferenziali, ma il coraggio della verifica seguito all'ascolto della Parola che permette di essere nuovi nell'essere e nell'agire, nuovi nell'identità e nell'azione.

L'attuale tempo liturgico torna come propizio per "riflettere sulle dimensioni essenziali della nostra fede", come recita la circolare inviata per la circostanza, per accentrarsi in Cristo ed essere sintonizzati col suo cuore, e far sì che le sue diventino le nostre stesse scelte, mentre il suo stile di vita diventi il nostro. Tuttavia non idealizzato attraverso un processo entusiastico fine a se stesso, ma riscontrato dalla storia che viviamo e dal mondo col quale ci relazioniamo. Solo questo sarà in grado di farci comprendere ci siamo timoni credibili o saltimbanchi di turno.

D'altro canto, lo stare con Cristo non può darci altra conseguenza che essere ubicati nello spazio vitale dei fratelli, per vivere la sintonia di cuori e percepire forte il gemito della sofferenza ed il grido dell'invocazione di speranza. Pertanto si tratta di un tempo di luce e di verità che ci permette di guarire da ogni forma di miopia e di indifferenza, proprio mentre viviamo, cioè mentre passiamo dinanzi al fratello. Forte dell'esperienza di Cristo dobbiamo invitare il mondo a fare esperienza di Cristo attraverso il duplice atteggiamento di annuncio di speranza e forza profetica, capace di denunciare tutto ciò che non è Dio, non è a dimensione della dignità dell'uomo,

non rientra nel rapporto di gratitudine e di rispetto del dono del creato, affinché possa essere donato ai posteri arricchito della nostra cura e valorizzazione.

Mutuando un pensiero di un francescano testimone dei nostri tempi, vescovo, morto in concetto di santità, Don Tonino Bello, ci ricordiamo reciprocamente che la Quaresima è un itinerario che va dal nostro capo ai piedi del fratello, ossia da un processo di conversione (metànoia) per un'azione di diaconia (il servizio). Non si tratta di un cammino lunghissimo se misurato con i centimetri; ma, in verità, è un cammino piuttosto lungo ed intenso perché postula la disponibilità ad essere nuovi nel pensiero e nell'azione, e ad incontrare non il fratello comodo, verso il quale spontaneamente ci si mette a disposizione, ma ogni fratello, in particolare quello inopportuno, disadatto, disadorno e forse anche orripilante, ma comunque in attesa del catino della carità per farsi bagnata dall'acqua della solidarietà.

Le riflessioni che andremo a condurre insieme ci permettono di avere delle consapevolezze urgenti, che riassumiamo in questi tre punti:

- urge un francescanesimo di frontiera, cioè a misura della dimensione profetica del carisma, capace di esporsi e non di nascondersi, di gridare e non soffocare la voce per paura o frustrazione;
- urge l'identità contemplativa, per saper scorgere ciò che non si vede, ma che comunque continua di interpellare la nostra coscienza, destandola dal torpore dell'associazione e dell'indifferenza, ma spronandoci asservire la verità, e nella fattispecie il fratello che vediamo ogni giorno, cioè proprio quello che facilmente non vorremmo vedere per servire;
- entrare nell'economia teologica del cantico di frate sole, per riscoprire, valorizzare vivere il senso di appartenenza creato. Urge, insomma, una coscienza ecologica che ci permetta di ricalcare gli stessi passi del nostro fondatore, vale a dire spogliarci di noi stessi per rivestire il creato di attenzione e far riflettere la dignità che gli è propria. Non solo fruitori del creato ma attori di salvaguardia, di attenzione, premura e valorizzazione.

1. Dalla regola dell'Ordine Franciscano Secolare

i responsabili della vostra formazione hanno giustamente indicato gli articoli della Regola che vanno dall'11 al 18, ampliati dalla riflessione contenuta nella seconda unità del vostro testo base di formazione. Desidero nella brevità passare in

rassegna gli articoli citati, perché fondazionale e al nostro pensiero e alla nostra conversione.

- **Art. 11.** Si fa espresso invito alla scelta di vita povera, ossia è essenzializzata, scevra dell'edonismo. Questo è possibile a testimoniarsi avendo una giusta relazione con le cose. Il metro di misura e di verifica di ciò sta nel continuo atteggiamento di ossequio alla dignità dell'uomo, di verifica nella verità del fine, della giustizia e bontà dei mezzi. Chiamati ad essere semplici amministratori dei beni e dei propri talenti, la cui esistenza si motiva per la relazione e il servizio di carità, pertanto beneficio degli uomini. Necessita una conversione interna, vale a dire una rivoluzione dal profondo, perché è qui che sgorga la nuova acqua per dissetare l'antica sete di giustizia e di verità dell'uomo. Il francescano sa che nulla è suo, ma nel contempo egli è di tutti. Per questo non si stabilizza in nessuna logica e presa di posizione, proprio per non cadere nella trappola della ricchezza più grande che appartiene all'uomo, la sua volontà, la cui idea di possesso può portare anche ad obliare il fratello bisognoso.
- **Art. 12.** Per grazia di dio via chiamati a fare professione di fede e valorizzazione battesimale nella spiritualità francescana aderendo all'ordine francescano secolare. Si tratta di una scelta consapevole di conversione e si estenderà per tutta la vita e che porta con sé il bisogno ed il desiderio di vedersi purificare il cuore e le mani. Il cuore per la metanoia, dando Dio la centralità, e riappropriarsi dell'identità filiale; le mani per educarle e rinvigorirle alla diaconia fraterna come scelta di libertà per dare visibilità al cuore, cioè testimoniare al mondo gli effetti che si sono prodotti a seguito dell'incontro con Cristo. È lui la novità che fa nuova quella di ciascuno di noi, e ci costituisce per essere evidenza di novità nel mondo, proprietà specifica che fa la differenza non per umiliare ma per recuperare.
- **Art. 13.** Carità, accoglienza, convivialità delle differenze, volontà di crescere per l'integrazione e la complementarietà reciproca: questo è il primo degli stili di vita da assumere come urgente perché in grado di testimoniare e costruire fraternità. Esulano dalla formazione francescana in modo deciso invidia, discriminazione, strumentalizzazione e ogni altra espressione volta al culto di se e al disprezzo degli altri, all'innalzamento

di sé sulla bassezza dei fratelli. Per il francescano del fratello non è un opzionale ma sostanza di spiritualità. Il testamento recita: "l'altissimo mi diede dei fratelli", cioè il fratello e il dono di Dio dato a Francesco convinto di rispondere alla chiamata della grazia in modo unicamente personale, nell'io della singolarità e non nel noi della fraternità. Ciò ci fa avvertiti che il primo ambito della dimensione contemplativa si consuma nell'incontro con il fratello e si esplica nella carità accogliente e nell'accoglienza caritatevole. Francescanesimo dice fraternità. Fraternità dice incontro. Ma per incontrarsi è necessario guardarsi negli occhi, cioè mettersi alla pari. Solo dopo si dovrà supplicare il fratello di concedere la carità di poterlo servire, affinché lo spirito possa scolpirci nel volto del Cristo. Prima di abbassarsi è importante parificarsi per non mettere a disagio il fratello. Si ricordi che poveri, ai piccoli, non va concesso il servizio per spirito di compassione, ma va loro espressa la gratitudine perché ci è data la possibilità di esprimere chi siamo. Al loro bisogna chiedere per carità di avere l'onore di servirli, perché per ogni francescano "ogni povero e suo signore", perché sacramento del Cristo povero.

- **Art. 14.** I francescani sono chiamati ad essere costruttori di pace, costruttori della "civiltà dell'amore" per un mondo più fraterno. Seguire il Cristo uomo perfetto è fucina di umanità autentica per umanizzare il mondo vivendo la scelta di fondo: la dignità del fratello, la dignità dell'umanità e la gravità di responsabilità nei suoi confronti. Questo spiega perché fare il bene il proprio dovere ed essere autenticamente se stessi nella grazia attiva della conversione costituiscono gli ingredienti essenziali per umanizzare il mondo. Il servizio autentico passa per la verità ontologica ed economica: *essere ciò che si è per fare ciò per cui si è.*
- **Art. 15.** Il passo del francescano è spinto ed animato dal soffio dello spirito perché è un passo profetico. Essendo profezia, il francescanesimo deve rendersi presente, essere presenza sul palcoscenico della giustizia, della solidarietà, della politica e del bene comune. Il francescanesimo non potrà mai essere luce di Cristo tenuta soffocata e nascosta sotto il moggio della dimensione strettamente istituzionale. A questo proposito solo fraternità nascoste in conventi nella routine obsoleta

dell'abitudine e della standardizzazione si può rimanere nascosti ad una città che invoca presenze profetiche, una città che non si accorge della presenza del francescanesimo perché quest'ultimo non è segno evidente di speranza, di novità, di desiderio è proposta di incontro e di progetto di costruzione di fraternità attraverso la capacità di ascolto e di stupore. Illuminati per illuminare, dunque. Solo la luce presente nella notte dissolve le tenebre e la trasforma in chiarore, capovolgendo definitivamente l'impero delle tenebre. L'assenza del francescanesimo e della sua efficacia concorre alla notte del mondo. La fruibilità dello stoppino fumigante del francescanesimo si fa responsabile di un rantolo di agonia di una società che va spegnendo le speranze più concrete ed urgenti del mondo. Presenti nel campo del mondo, che a sua volta nello specifico della vocazione secolare del francescano, voi i francescani siete uomini e donne di frontiera, anziché di compostezza, ordine e verginità di retroguardia. Lasciatevi consumere le vostre livree francescane sul fronte della testimonianza, ove fervono forti ostilità e attacchi di ogni genere per il coraggio della vostra verità e l'impegno della vostra qualità profetica, perché possiate testimoniare la fede in Cristo per l'uomo. Pertanto: non fuggite dal mondo ma rendete che vi presenti per un incontro finalizzato è qualificato nel servizio della società. Nulla è immondo di ciò che toccherete, ma lo scoprirete bisognoso del vostro tocco salvifico o di francescani, che è sacramento del primo tocco salvifico dell'unico suo salvatore dell'umanità, Gesù Cristo. Ne consegue che la vita pubblica ha il diritto di venire a bussare alla disponibilità del vostro cuore alle intelligenze rinnovate dalla sapienza del Vangelo che vi appartengono. La stessa vita pubblica oggi postula una domanda sostanziale a francescano: da che parte si schiera? Sappia il mondo che il francescano non ha altre scelte che quelle Dio, non ha altri progetti che il bene comune, non altra ambizione che la fraternizzazione.

- **Art. 16.** Il lavoro, dono di Dio al palcoscenico di testimonianza, costituisce una chiara occasione per esplicitare l'impegno di giustizia e di fedeltà da parte del francescano. Fare bene il proprio dovere; evitare contro testimonianze di profitto; fuggire ogni forma di abuso e di strumentalizzazione godereccia. È uno dei primi stili di vita credibili ed

urgenti che il francescano deve vivere. A questo proposito Don Tonino bello direbbe che si rende necessaria la conversione dei cervelli per impegnare mani limpide per un servizio efficace e onesto a beneficio della società.

- **Art. 17.** La famiglia come luogo privilegiato di verifica di un nuovo stile testimoniato dal francescano. La famiglia è il primo giudice di coerenza della vocazione del francescano. E il primo prossimo del francescano a cui giunge il primo flusso di quella novità che sta forgiando l'identità dell'uomo francescano. La famiglia è il primo spazio in cui la tracimazione della novità della grazia della conversione dovuta all'incontro con Cristo è fatta gustare. Diversamente tutto sarà confuso come una pantomima, una recitazione di buonismo e di spiritualismo, che convince gli esterni ma condanna ad una delusione insanabile gli interni. La famiglia è il primo degustatori della fragranza di novità del francescano. Dalla famiglia ammirato e catturato dallo stupore della novità nasce la conferma vocazionale ed apostolica (l'apostolato). Infatti è la famiglia servita che conferma e spinge al movimento vocazionale e al servizio. Al contrario, la famiglia trascurata entrerà nello spirito di rivalità ed invocherà i suoi diritti. Peggio ancora se essa dovesse incorrere nello spirito di indifferenza, causato dalla perdita del mordente e dello spirito profetico di richiamo del francescano nella sua famiglia. Si farà l'esperienza infelice di Paolo che, nel tentativo di annunciare ai greci la resurrezione, vide i suoi interlocutori alzarsi e abbandonarlo, dichiarando espressamente il loro disinteresse. Nessuno perché nessuno ha fatto esperienza della verità di quella parola annunciata. Manca la parola performativa: non si fa quello che si dice ma tenacemente si continua a dire ciò che non si fa.
- **Art. 18.** Coscienza e responsabilità ecologica. Il francescano è chiamato ad incarnare nell'oggi storico il cantico di frate sole. Col cuore limpido si scorge limpidamente il senso ed il ruolo di ciascun elemento della creato e lì si sa comprendere come una diversità armonica per la composizione di un'unica sinfonia: il canto della vita composto dal dio della vita per rallegrare il cuore dell'uomo, e nel contempo la lode delle creature attraverso la propria esistenza al Dio della vita. Da questa consapevolezza nasce l'impegno ad esserci e ad utilizzare con grande

sensu di responsabilità e di appartenenza tutto ciò che esiste come dono ricevuto e parte di quel dono. Il francescano sa che nel proprio orizzonte c'è l'altro, il fratello. Nello spazio delle sue scelte c'è il fratello, del quale prendersi cura e dare conto a Dio Padre che ce ne ha fatto dono. Il mio parlare non sarà mai invadere la dignità altrui. Il mio beneficiare non sarà mai mortificare la vita altrui. Il mio servirmi delle cose che esistono non dovrà mai asservire nessuno nel lasciare tracce di abuso, di trascuratezza nello spazio di vita del fratello. Magari si traccia si dovrà lasciare nel mondo, sarà unicamente quella della carità convincente e credibile. Tutto il resto si profila come disordine, sopraffazione, abuso e d'altro. Per il francescano il mondo toccato dall'incarnazione e bagnato dal sangue della redenzione è un mondo santificato e consegnato gli perché ne abbia cura, e così manifestare il proprio passo ed impegno di santificazione. Il senso sviluppato di fraternità universale nel francescano si spiega, tra le altre componenti, per il forte senso di appartenenza e di accoglienza, in cui tutto è gratuita di ciò che si è e di ciò che sia perché tutto si faccia condivisione nella radicalità del dono sino alla fine.

- **Art. 19.** La prima urgenza ecologica di cui necessita il nostro mondo e la pace, che non va confusa con l'irenismo, ossia con la tacitazione dei conflitti attraverso equilibri fondati sulla ingiustizia e sulla sopraffazione dei forti sui deboli. Ma, al contrario, deve essere verità nella giustizia e giustizia nella verità di carità. Due i movimenti:
- **Ad extra.** Contemplatori dell'amore, i francescani sappiano scorgere il bene che si nasconde oltre la scorza primitiva, selvatica, rude ed ostile del novello frate lupo di turno, e ci lascino sfidare dall'istanza della comunione della pace che sgorga dalle profondità di questa verità. Incontro, accoglienza, ascolto, parola come servizio di verità, comunione e collaborazione, con presenza ed economia di speranza, gratificazione e pensiero positivo possono trasformare frate lupo in un componente fondamentale della fraternità. È l'azione *ad intra* del francescano che gli chiede la conversione del cervello, la metanoia evangelica.
 - **Ad intra.** Successivamente sappiano dimostrarsi capaci di dialogo per trasformare le distonie e le differenze in sinfonie di comunione

e di fraternità, ove la dialettica potrà avere diritto d'asilo perché servizio reciproco di crescita nella verità ed umanità. Di conseguenza risultano del tutto fuori luogo atteggiamenti volti ad umiliare, a criticare, a discriminare ed emarginare il fratello per imporre la propria personalità come atto di costrizione. Al contrario, è necessario saper essere presenza qualitativa che faccia differenza nella storia, nel mondo degli uomini e del creato, essendo quell'elemento che manca (luce per la notte sale per l'insipidità) e costruttore di pace a partire dall'accoglienza delle sfide poste dalla storia (cfr. preghiera semplice). Essere seminatori di pace mediante la propria gioia che porta come effetto primo il cambiamento del cuore e delle disposizioni del nostro interlocutore. La gioia dispone alla pace; mette pace. La pace dispone all'incontro. L'incontro dispone all'ascolto. L'ascolto dispone all'interiorizzazione. L'interiorizzazione dispone alla conversione. La conversione dispone alla rinascita. La rinascita dispone all'identità e azione ed nuova. La nuova identità dispone alla fraternità. La fraternità dispone a cambiare il mondo. Il mondo cambiato in fraternità e per la fraternità e l'attesa, il sogno, il desiderio di Dio.

2. Gli stili di vita nuovi nella proposta formativa: dall'uomo nuovo uno stile di vita nuova.

Gli stili di vita nuova possono prendere corpo dalla consapevolezza di discepolato. Essere discepoli di Cristo comporta entrare nel destino di Cristo ed assumere le sue stesse scelte per una coerenza di fedeltà *usque ad finem*, ossia crocifissa. Nello sguardo del francescano deve riflettere la stessa immagine che riduce negli occhi di Cristo: il fratello. Nel cuore del francescano deve riprodursi lo stesso ritmo appassionante d'amore per il fratello del Cristo.

Pertanto l'imperativo spirituale che campeggia in tutta la Quaresima -ed anche in tutta la vita del francescano - " converti ti credi al Vangelo" costituisce un inequivocabile invito a sintonizzarsi alla voce di Dio attraverso l'ascolto docile e obbedienziale, per potersi sintonizzare col gemito dei fratelli e corrispondervi con la libera ed efficace azione di diaconia d'amore.

Il confronto costante con la parola fa ha fissato il francescano di essere una persona in continuo divenire, ossia in continua crescita ed espansione e superamento di sé stesso. L'ascolto interiorizzato è sempre una messa in crisi che produce l'interrogativo di verifica di verità.

La parola fa scoprire il vero, il bello, il giusto il sintonico ed anche il falso, il distonico, il cattivo. Da questa bonifica interiore si determina per il francescano una sorta di riconciliazione cosmica, in cui la sua presenza vissuta come un arcobaleno di pace che annuncia l'inizio del nuovo giorno e delle nuove condizioni di vita, perché la messe di guerra puntato contro il creato per scagliare la freccia mortale e di profanazione ora è rivolta verso se stesso come processo di autocritica e volontà determinata di trasformare la guerra in pace. Un arco di accoglienza come l'abbraccio di fraternità e non più un arco da guerra per l'azione distruttiva.

Perché possa avere luogo ed efficacia la rivoluzione evangelica per l'azione francescana, il primo ambito di rivoluzione, il primo stile di vita da acquisire e il rapporto con se stessi, fatto di pace, di autostima, di gratitudine addio per il poco che si è perché è il molto che i suoi occhi contemplano, anche se giudicato pochissimo e disprezzabile dalla logica e dalle culture vigenti. Il salmo ci invita a pregare facendoci dire: "ti ringrazio, Signore, perché mi hai fatto come un prodigio".

Da questo primo processo di rivoluzione, come a cerchi concentrici, segue immediatamente successivo: il rinnovamento delle relazioni interpersonali. In esse va recuperata l'accoglienza, che significa capacità di stupirsi a seguito di un incontro vissuto, e di entusiasinarsi per le differenze riscontrate con i diversi con i quali interagire ed integrarsi e giammai sentirsi minacciati. Il francescano è chiamato a trasformare le differenze conflittuali in convivialità delle differenze per un unico cenacolo di fraternità amante, in cui l'unica lingua comune è comprensibile è l'amore.

Tutto ciò esige un'importante è sotto: uscire da se per incontrare la comunità umana. Lasciare la propria terra, fin troppo conosciuta (e per questo trappola invisibile di atarassia, di saccenza, di controllo, di staticità indolente) per andare verso la terra di Dio, quella che non conosciamo, che ci espone al rischio ma nel contempo si forma all'atteggiamento di fiducia fiduciale in Dio, vale a dire in autentico atteggiamento di figliolanza, che si caratterizza per l'obbedienza dovuta alla fiducia riposta nel padre. In questa terra sia la gioia di potersi conoscere, per il fatto che la conoscenza completa di me riposa nell'incontro con il fratello, l'immagine nitida di me riflette negli occhi del fratello. Incontrarsi significa autocomprendersi per potersi servire. Questo spiega perché non possiamo chiudere gli occhi né

negarceli reciprocamente ma conservare lo sguardo contemplativo come frutto dell'incontro.

Il cerchio successivo per l'effetto prodotto dalla vivacità della parola di Dio sull'acqua quieta della nostra spiritualità interessa il mondo grande, la comunità universale, il cosmo. Questa è la palestra costante in cui si forma e si affina l'autentica solidarietà e compassione evangelica del francescano, nonché la simpatia con tutto ciò che esiste.

Il francescano è chiamato ad incarnare nel suo tempo e nel suo spazio vitale la parabola del buon samaritano: scendere dalla Gerusalemme celeste dell'intimità divina per portarsi verso la città terrena, non per volgere lo sguardo altrove dalla prostrazione dell'uomo e dalla sofferenza del fratello, ma per farsi prossimità presso ogni crocifisso, per versarvi il proprio olio di consolazione e vino di purificazione, e quindi caricarlo sul proprio somaro, cioè caricarlo sulla propria spiritualità per prendersene cura.

Il primo dono, in questo frangente, che il francescano fa per le esigenze del creato è il suo tempo tradotto in attenzione verso l'altro.

Proprio da questa icona evangelica ci rendiamo conto quanto vero sia ciò che il documento della CEI sull'educazione alla vita buona del Vangelo: il compito più urgente diventa quello di educare a scelte responsabili. L'educazione alle scelte responsabili vanno qualificare l'esserci nel mondo, ossia la propria presenza, caricata ulteriormente da una spiritualità specifica, quale quella francescana, che per sua natura si è da sempre caratterizzata per responsabilità di scelta è per scelte che interrogano gli altri sulla propria responsabilità.

Sulla formazione della coscienza impegnata a consegnare la capacità di scelte responsabili si consuma la speranza preziosa di essere se stessi e di non assuefarsi alla mentalità comune. Ogni uomo, è molto più francescano, è chiamato ad essere se stesso. Si guardi il francescano dall'essere nato con i originali dal cuore di Dio per terminare i suoi giorni come fotocopia di una mentalità vincente che trascura il senso di responsabilità del vivere, la cura del creato e l'impegno a consegnare come eredità spirituale, morale e fattiva il creato migliorato alle nuove generazioni.

Il mondo interroga, il Vangelo chiarisce e manda, la coscienza sprona per una coerenza con la verità. A tutto ciò il francescano deve corrispondere con il semplice: "eccomi".

Formati alla novità del Vangelo, responsabilizzati dalla bellezza del creato e sensibilizzati dal gemito di un'umanità che invoca il diritto di una vita

qualitativamente migliore, il francescano si fa cosciente della grande importanza che assumono le sue scelte, perché si riflettono sugli altri. La sua presenza nel mondo non deve farsi passività di conformazione ma attività di iniziativa per la bonifica di tutto ciò che offende il creato, forza profetica di denuncia per tutti i nuovi sepolcri imbiancati di turno che nascondono dietro una parvenza di bontà e di normalità il putridume della morte, l'inquinamento della vita.

La musicalità del francescano è sintonizzata sulle onde del cantico di frate sole ove lo sguardo contemplativo di tutto ciò che esiste si fa di stupore, di meraviglia, e anche di assunzione di responsabilità per la custodia e le scelte profetiche.

Educato alla povertà del Vangelo non si appropriano di nulla ma si impegnano a valorizzare per consegnarlo come dono di amore e di carità. Vivere la povertà evangelica significa, prima ancora che un'esperienza di privazione di frustrazione, aver fatto un'esperienza di pienezza: Dio in cui ogni desiderio di possesso di cupidigia viene ad essere disperso.

Da questo substrato teologico, morale ed antropologico si viene a formare la decisione non traumatica di rivedere le proprie esigenze personali e di rapportarle alla verità di fatto. Educato all'essenzialità, il francescano cerca all'essenzialità e si caratterizza per la consumazione nelle essenzialità. Ciò che è di più è spreco, nel senso più vasto del termine. Il francescano non va alla ricerca spassionata della ricchezza, che schiavizza e limita inesorabilmente, ma al senso della ricchezza che genera tanta libertà fino al senso più vero e completo della ricchezza, cioè spogliarsi di tutto per servire il mondo nella nuova livrea dell'uomo ricco, che ci fa credibili, la nudità che è sinonimo di libertà che si spende nella generosità fino alla fine.

L'essere nel mondo non deve cambiare la nostra identità di francescani in essere del mondo. Sappiamo bene riconoscere il richiamo della nostra natura di figli di Dio per distinguerlo da tanti altri richiami che sono fagocitazione della nostra libertà e capacità di scelta e trappole di prigionia per spenderci in qualcosa di diverso da ciò che siamo. Siamo stati chiamati a cambiare il mondo nella forza dello spirito Santo e per la bellezza e novità della parola di Dio, e non a farci cambiare dal mondo per l'antico richiamo delle cipolle d'Egitto che ci convincono e costringono all'urgenza della fugacità di un momento di soddisfazione anziché alla paziente attesa per l'ottenimento del meglio.

Il proseguire nella prova del deserto per il raggiungimento della terra promessa, soffrendo di saggi, aridità, siccità e quant'altro, e ben più proficuo del tornare indietro accontentandosi del pochissimo dell'oggi anziché del moltissimo che ci attende. Non

è possibile che all'uomo venga sempre proposto il cibo della prigionia, semplicemente perché è sempre pronto, semplice e a portata di mano, e va a solleticare la sua fame col suo profumo ingannevole, anziché il banchetto nuziale della verità, della libertà, della dignità verso cui ci si sta portando, ma col prezzo della resistenza ai morsi della fame.

Di conseguenza è dato al francescano il monito di avere un nuovo rapporto con le cose, intriso di verità e di libertà per farne un giusto uso e consumo che esprima la Sua signoria più sul lato della intelligenza, della convivenza e solidarietà anziché sullo spadroneggiare a danno degli altri. Nell'uso delle cose vi è sempre il richiamo di eticità, ossia di rapporto azione al bene, al vero, al giusto. Non esisto solo io dimenticando tutti gli altri, ma io con gli altri, in cui il rispetto per me stesso diventa immediato riflesso benefico del rispetto che ho assicurato, custodito, ottimizzato verso gli altri e verso il creato.

Conclusione

del materiale che vi è pervenuto per questa convocazione vi sono stati offerti dei sussidi molto concreti di riflessione sul rapporto francescano con le cose del mondo e con il consumo delle cose del mondo, richiamandoli sull'intelligenza del lusso delle cose e sulla sua moralità. Li ho trovati così concreti che non ho inteso in alcun modo soffermarmi per sottrarre tempo prezioso di riflessione e di attenzione. Prego i vostri responsabili di farveli per venire per darne una lettura pacata, seria e proficua.

Dal canto mio ho tentato di considerare i fondamenti di antropologia morale che sottostanno a scelte di responsabilità per l'inaugurazione di nuovi stili di vita, che lungi dall'essere ricerca di dispersione in questo o quell'atteggiamento riconducono tutti al sostanziale rapporto con la novità che Cristo, vissuta come imperativo di novità sulle orme del poverello di Assisi e nel solco fedele ed incisivo della spiritualità francescana.

Non io devo dirvi come vivere nel mondo, data la vostra specifica competenza in questo ambito, ma io con voi ho voluto capire chi siamo nel mondo per far recuperare al mondo era creato la sua identità di stupenda creazione affidata alle mani

dell'uomo perché ne abbia cura e la completi per l'apporto della propria intelligenza, tecnica e valorizzazione.

Mi sono chiesto con voi da dove nasce e su dove si poggia d'urgenza è la pretesa di stili nuovi di vita in un contesto vitale in cui se non vi è l'uomo nuovo tutto si porta verso il desueto, l'obsoleto.

Ciò che manca questa relazione, che ovviamente non poteva essere esaustiva per tante ragioni, appartiene alla vostra capacità di rimettervi in gioco nella identità di francescani ed i profeti del Cristo mandati da Cristo nel mondo per rinnovare il mondo sulla forza dell'amore, la credibilità della testimonianza e l'incisività dell'annuncio profetico.

Vivete nel mondo scrivendolo e disegnando secondo il cuore di Dio, trovando ispirazione dalla parola ascoltata e creduta e docilità nella potente mano del sommo artista e lo spirito Santo. Anche delle matite possono consegnare al mondo dei capolavori di inestimabile valore, se a muoverle è colui che sa come muoversi consegnando loro l'onore di rendere visibile il progetto ed inaugurare un'era di stupore, di meraviglia da cui può nascere uno stile nuovo di vivere. Auguri!